

**«Papa straniero»
«Berlusconi? Un narciso»
Leonardo contro il premier**



«Me ne sono andato per ragioni di incompatibilità di carattere e di stile. Sono tutte cose che ho detto anche a lui. A Narciso tutto quello che non è specchio non piace». Pensieri e parole del brasiliano Leonardo, ex tecnico rossonero, che, nella Gazzetta dello Sport, torna sul suo difficile rapporto con Silvio Berlusconi. «Non so perché parli tanto di me dentro di lui dev'essere qualche cosa che non è a posto».

L'ha fatto Marini. Ma una certa irritazione c'era da aspettarsela, o no?

«Per un documento che propone quanto è scritto nella Carta dei valori del Pd? Che punta a un partito più forte e aperto perché si fa interprete del bisogno di cambiamento che c'è nella società? Che non chiede un nuovo congresso e che non critica il segretario? Io non ho detto che stavamo facendo un regalo alla destra quando alcuni membri della segreteria, i cosiddetti giovani turchi, hanno prodotto un loro documento. Né l'ho detto quando Marini faceva circolare quei giudizi sul primo governo Prodi che poi accompagnarono la sua fine. Da segretario ho convissuto con associazioni, tesseraenti, interviste intempestive. Ma questa è una ricchezza, è ciò che ci rende diversi dalla destra, dal modello berlusconiano di partito».

Dice che Bersani apprezzerà questa ricchezza?

«Rispetto il segretario, ma credo sia leale dire se vedo che il Pd è in difficoltà. Se ci sarà una campagna di porta a porta Bersani può contare su di me, come ho sempre fatto in tutta la vita. Ma il Pd deve recuperare un'immagine nitida e pensare più a se stesso e meno alle alleanze. Anche perché nelle settimane passate ho sentito parlare di coalizioni con Fini, governi con Tremonti, sane alleanze varie. Una confusione che non aiuta».

Torna in campo e punta alla premiership al posto di Bersani, anche se ha auspicato un "papa straniero"?

«La discussione sulla premiership è

inutile. Berlusconi ancora non è caduto, e bisognerà battersi con decisione perché avvenga. Ho parlato, come Anna Finocchiaro, della possibilità di una personalità esterna come candidato premier proprio per escludermi. Adesso è il momento di smetterla di parlare di nomi di candidati e cominciare a parlare della vita vera delle persone».

È quello che dice Bersani: dobbiamo parlare dell'Italia, non di «movimenti» e «fuori e dentro».

«Sono d'accordo. Contenuti, non tattica. Il verbo del centrosinistra non può essere difendere. Difendere ciò che c'è, l'esistente, difendere un vecchio blocco sociale. Questo non ci renderà mai maggioritari. Il Pd deve farsi interprete della richiesta di cambiamento che viene diffusamente dalla società. Le ragioni di fondo del Pd e del Lingotto tornano utili oggi. Dobbiamo puntare a ritrovare quei pezzi di società che si erano avvicinati con le primarie e ora sono lontani».

Da dove bisogna partire, secondo lei?

«Lavoro e legalità. Serve un nuovo patto per il lavoro, perché c'è comunità di destino tra chi fa impresa e chi fa lavoro. E bisogna tutelare chi è al di fuori di ogni sistema di garanzie, i precari».

Il contratto unico è una soluzione?

«Sia Pietro Ichino che Paolo Nerozzi hanno presentato delle proposte di legge che condivido».

Mette anche la legalità tra i temi del Pd: a cosa pensa in concreto?

«A una seria legge anticorruzione, nuovi meccanismi per gli appalti, il massimo impegno nel ricercare la verità sulle stragi compiute».

Parisi propone una mozione di sfiducia nei confronti del governo: lei che ne pensa?

«È una proposta ragionevole che va discussa nelle sedi proprie. Un voto di fiducia introdurrebbe un elemento di chiarezza, renderebbe limpide e nette le posizioni di ciascun parlamentare».

Berlusconi nega, ma pare stia procedendo nella campagna acquisti...

«Tutti devono preoccuparsi per quanto sta avvenendo in Parlamento. Per questo penso che dovremmo organizzare un'iniziativa in cui attorno al segretario ci siano tutti i leader del Pd per denunciare questa incredibile azione di acquisto di parlamentari da parte del presidente del Consiglio».

Premiership

Ho parlato della possibilità di una personalità esterna come candidato premier proprio per escludere la mia partecipazione

cia nei confronti del governo: lei che ne pensa?

«È una proposta ragionevole che va discussa nelle sedi proprie. Un voto di fiducia introdurrebbe un elemento di chiarezza, renderebbe limpide e nette le posizioni di ciascun parlamentare».

Primarie, Chiamparino: «Rivediamo lo statuto»

Walter Veltroni, ma anche Sergio Chiamparino, Arturo Parisi, Paolo Gentiloni e Beppe Fioroni. Si ritrovano tutti a Orvieto, per un convegno organizzato dall'associazione LibertàEgualità. E tutti chiedono al Pd una maggiore apertura all'esterno, se non una «ripartenza» (Gentiloni), non meno ma più discussione perché «senza il confronto la democrazia è morta» (Parisi). E c'è anche chi insiste sulla necessità di rivedere lo statuto del Pd nella parte relativa alla scelta del candidato premier. Come fanno Fioroni («serve un nuovo Prodi, se corrono solo i segretari di partito continuiamo a guardarci l'ombelico») e Chiamparino. Il sindaco di Torino dice che sì, «è vero che c'è una grande domanda di unità, ma anche di un Pd più forte, più incisivo e più credibile». Chiamparino definisce «utile» l'iniziativa di Veltroni e anche la voglia di puntare su energie ester-

ne al partito. «Serve una discussione che non sia solo interna al Pd, non ci possiamo permettere di chiuderci su quel che c'è dentro». E questo, dice Chiamparino, deve valere tanto più per le primarie con cui si dovrà scegliere il candidato premier. Chiamparino ormai non fa mistero di volersi presentare, quando ci saranno le primarie. Ma sa anche che lo statuto prevede che per il Pd sia il segretario a correre. Una norma che per il sindaco di Torino è controproducente. «Buon senso dice che sarebbe meglio congelarla. Se rimarrà la rispetterò». Quando poi gli viene chiesto se si sia pentito di non aver votato alle primarie per eleggere il segretario del Pd, Chiamparino risponde: «Ma io ho partecipato al voto. Solo che ho votato scheda bianca. E visto quel che sta succedendo, mi pare che avevo ragione». S.C.

